



Sereno variabile

di Dante Maffia



Osvaldo Bevilacqua conduce sulla RAI da anni “Sereno Variabile”, un programma che ha fatto conoscere, anzi che ha saputo far conoscere, luoghi e usanze, tradizioni e culture che altrimenti sarebbero rimasti appannaggio di qualche antropologo locale.

Ogni tanto però, sarà il troppo caldo, sarà che anche le storie hanno bisogno (quelle televisive) di rinnovarsi cercando di suscitare l'interesse della popolazione (sempre più abbassato), l'altro giorno Bevilacqua si è soffermato sull'Alto Jonio Cosentino, Roseto Capo Spulico e Rocca Imperiale, con una superficialità sgradevole, tanto sgradevole che, invece di darmi il piacere e l'orgoglio che il mio paesino fosse visibile, mi sono vergognato che apparisse nei termini in cui è apparso. Quattro o cinque ragazzi armati di fisarmonica in un vicolo, Bevilacqua che chiede perché un luogo si chiama “Porta della terra”, una risposta raffazzonata, suggerita, e poi via su Rocca Imperiale, “il paese della poesia”, tanto è vero che la telecamera si è fermata su un muro dove c'è una lapide con dei versi di Mogol. Dio! Sì, se si parla di poesia, oggi, si parla di Mogol, che, come ha fatto intendere Giletti, è il più grande poeta vivente! Lasciamo stare il resto, si sa che la fretta delle telecamere è micidiale, ma davvero bisogna accettare che ci vengano propinate notizie così terribilmente false? Se si va per i vicoli di Rocca Imperiale si trovano altre lapidi con poesie perfino di Leopardi. Come mai Bevilacqua ha fatto fermare la telecamera solo su Mogol? Che messaggio ha voluto dare? Una cosa è certa, non è stato reso un buon servizio alla bellezza e al decoro culturale, ma tanto ormai, mi si dirà, chi fa più distinzione tra Rocco Papaleo e Marcello Mastroianni, tra Marco Mengoni e Luciano Pavarotti? Credo che l'educazione al bello, all'arte, alla poesia non possa né debba passare attraverso la millanteria o il pressapochismo o, è il caso, presumo, di Osvaldo Bevilacqua, attraverso la superficialità. A volte occorrono anni per costruire un appuntamento umano con l'arte vera, con la poesia vera e bastano trenta secondi di televisione per demolire il concetto di poesia, portarlo alla portata dei cani. Perché ancora la benedetta scatola magica fa opinione, radica nel casuale spettatore la ragione profonda di una verità verificata. Nel Paese

della poesia appare Mogol e nessun altro perché chi guarda dovrebbe mettere in discussione il messaggio?

Certo, l'errore grossolano sta comunque all'origine, alle sbavature di chi ha fatto la scelta delle lapidi appese ai muri e magari all'Amministrazione che non ha vigilato. Come a dire che nel Paese del limoni (è sempre Rocca Imperiale) vengano esibite agli angoli delle case delle belle papaiè. Non si offenderebbero i rocchesi? Eccome!

La foga di apparire, nei paesi dell'Alto Jonio, è diventata febbrile, e ancora una volta la professionalità è andata a farsi friggere. Di questo passo finiremo di far diventare Plataci il paese del mare e Trebisacce la sede delle montagne. Certo, non cambierebbe niente, non è con delle denominazioni che muta la sostanza e la forza di una contrada, ma sinceramente, non so quanti sarebbero felici di sentirsi apostrofare con nomi diversi da quelli di battesimo.

Diceva Goethe che le cose grandi sono una somma di cose piccolissime che, se messe al posto giusto, evidenziano tutto e diventano identità preziosa, ricchezza capace di dare ricchezza anche agli altri.